

Cosa sono gli animali?

Perché dobbiamo partire da qui

Dopo diverse edizioni di questo testo, ho pensato fosse arrivato il momento di completarlo con una riflessione ontologica, da “cultore della materia” non filosofo, relativa a coloro che ne sono i protagonisti, gli animali. Antepoendo così alla parte normativa un “capitolo zero” in cui ordinare alcune considerazioni sull’evoluzione del concetto di animale che ho qua e là acquisito nel corso degli anni e di svariate letture. Si tratta di una riflessione solo apparentemente metagiuridica. Perché questa evoluzione ha avuto un evidente riflesso nell’evoluzione che hanno conosciuto i nostri ordinamenti, e ne è anzi la prima responsabile. Un’evoluzione che ha conosciuto peraltro un’importante accelerazione negli ultimi 40 anni, nei quali (in particolare nell’Occidente) sono intervenute delle radicali trasformazioni da questo punto di vista, più significative e repentine di quanto non fosse avvenuto nel corso di interi secoli.

A rendere più urgente l’esigenza di una riflessione sistemica, vi è la constatazione che l’evoluzione nella percezione e nella considerazione dell’animale da parte dell’uomo (e quindi nell’intera dinamica del rapporto uomo-animale) ha seguito percorsi, ed è approdata ed esiti, multiformi, variegati, enormemente difficili da classificare e da ricondurre a categorie. La trasformazione del rapporto uomo-animale ha accentuato la disparità di trattamento tra animali sia a livello locale che globale, non l’ha ridotta di certo. A dimostrazione di questo assunto vi è la banale constatazione – ben nota al giurista che si occupa di legislazione e di protezione degli animali, specie se con l’aggiunta di qualche interesse di diritto comparato – che nel loro caso la legge *non* è affatto uguale per tutti.

Sarà forse banale, ma non inutile, ricordare che essere animale, oggi, in Cina o in India significa qualcosa di molto diverso che esserlo in Europa o in America. Quindi la riflessione ontologica su cosa sia l’animale non sarà la medesima se la facciamo qui, come la faremo, avendo presente il nostro back-ground storico, culturale, valoriale, o in uno dei molti altrove politicamente ed economicamente emergenti del

Pianeta. Ma anche facendola qui ed ora, l'analisi dell'esistente colpisce per varietà di approcci e posizioni. Una varietà che non riguarda solo politici *versus* veterinari *versus* zoologi, animalisti *versus* imprese zootecniche, nuove generazioni *versus* generazioni precedenti. Ma di cui colpisce l'alto grado di frammentazione interna alle sfere professionali, e decisamente trasversale alle stesse. La stessa categoria dei medici veterinari, che dovrebbe essere la più incline ad una certa omogeneità, si caratterizza invece per una vivace dinamica interna, su cosa sia (e cosa rappresenti) un animale e su come interpretare la relazione di cura, nel mai semplice triangolo che vede coinvolti veterinario, proprietario e l'animale stesso¹.

¹ Molto interessante, da questo punto di vista, e segnale dei tempi che stiamo vivendo, sono le convinzioni che espone Laura Maccarone, medico veterinario, molto vicina alle posizioni del buddhismo, pubblicate in un intervento sul blog renudo.it nel marzo 2016 (il sito si rifà alla celebre rivista di controcultura Renudo, nata negli anni Settanta, e divenuta in seguito espressione di movimenti di ricerca spirituale che si ispirano a filosofie orientali e a discipline olistiche). "Ho incontrato il Dharma, gli insegnamenti del Buddha, circa 11 anni fa. Mi ero avvicinata con curiosità ma anche con molto scetticismo, da atea convinta e con alle spalle una formazione scientifica che non lasciava spazio a nulla che non fosse dimostrabile e logico. Fin dal primo insegnamento che ho ascoltato [...] sono stata colpita da queste cose: la logica di ogni affermazione, l'assenza di dogmi, l'assenza di proselitismo, l'immensità dei trattati e studi filosofici che sono alla base anche del più semplice insegnamento, ma soprattutto dalla considerazione data agli animali non umani. Era la prima volta che sentivo tanto parlare di animali in un ambiente "religioso", dato che nella dottrina cattolica sono pressoché ignorati. Molti di voi ricorderanno la scena del film "Sette anni in Tibet" in cui gli scavi per la costruzione di un cinema a Lhasa vengono interrotti per la presenza di lombrichi nel terreno. Gli operai si rifiutavano di andare avanti con i lavori per non ucciderli, dicendo: "sono nostre madri". Questo è uno degli insegnamenti fondamentali del Dharma: tutti gli esseri sono stati nostre madri. Come è possibile? Essendo nel ciclo di nascita e morte da tempo senza inizio (dato che nulla si crea e nulla si distrugge) siamo nati innumerevoli volte, non solo come esseri umani ma anche come animali. Ogni volta che siamo nati abbiamo avuto una madre umana o non umana che si è presa cura di noi al meglio delle sue capacità, e nelle nostre rinascite animali ha spesso rischiato la sua stessa vita per difenderci. Tutti questi esseri, nostre madri, li incontriamo tutti i giorni, in forma umana e non umana, e data la gentilezza e l'amore che hanno avuto per noi nelle vite passate, meritano da noi ogni cura e rispetto. Nel buddhismo, come in altre religioni, uccidere è considerata un'azione negativa, ma il "non uccidere" viene esteso anche agli animali non umani, dato che tutti gli esseri, anche i più piccoli hanno in sé la natura di buddha e un giorno lo diventeranno. In ogni insegnamento i maestri parlano degli animali] delle loro sofferenze, della loro paura. È rimasto famoso un episodio in cui [un importante Maestro buddista, NdA] al termine di un insegnamento si accorse che erano entrate delle formiche nel tendone sotto il quale si teneva l'incontro; così dopo cinque ore di insegnamento, gli studenti ed i monaci ne passarono altre due per portare fuori le formiche che rischiavano di essere schiacciate dalla folla.

La liberazione degli animali dal pericolo della morte è considerata proprio una delle pratiche spirituali più potenti: vi sono enormi benefici che derivano da questa azione (gli amici che la praticano si rallegrino!). Gli animali (insetti, crostacei, pesci, topi, lombrichi, uccelli, mammiferi ecc..) non solo sono liberati dal pericolo di essere uccisi ma vengono accompagnati in luoghi sicuri, lontani dai loro nemici naturali. Prima della liberazione, vengono recitati per loro dei mantra e dei Sutra con gli insegnamenti per la comprensione della vacuità (il modo di esistere di tutti i fenomeni); anche se non comprendono le parole, rimane un'impronta nella loro mente che sarà il seme per le loro realizzazioni future. A questo proposito viene spesso raccontata la storia di un piccione che viveva nella grotta

Possiamo affermare senza tema di smentita che oggetto della Protezione animale, è un essere, o un'entità, il cui significato profondo è ancora massimamente indecifrabile all'Uomo, così come il suo *status* nell'orizzonte dei diritti e della dignità morale. Certamente non è una questione risolvibile in termini univoci, scientifici, condivisi: viceversa approderemmo a verità universalmente riconosciute, e condivise a prescindere dal tempo, dallo spazio, e dalle filosofie. Il fatto che questo non sia possibile, ci porta a pensare che cogliere la vera essenza dell'animale non sia prerogativa esclusiva del pensiero e della cultura *lato sensu* "occidentale", ma sia molto più plausibilmente necessario interpolare le diverse posizioni e riflessioni che su questo punto si sono sviluppate nelle diverse culture, latitudini ed epoche storiche. In uno sforzo di conoscenza di una realtà vivente che ai nostri occhi si presenta enigmatica, che precede l'Uomo, e che con tutta probabilità gli sopravviverà, sempre ammesso che sia altro da Lui. Che comunque lo interroga, come vedremo nel prosieguo del capitolo, in particolare quando parleremo della sofferenza dell'animale e delle ragioni dell'inquietudine che essa suscita in noi. È un interrogativo da cui non sono possiamo continuare a sottrarci.

Ecco perché partiamo da qui.

del pandita Vasubandhu: questi era solito recitare gli insegnamenti ad alta voce. Quando il piccione morì, rinacque come essere umano e, dopo aver ritrovato il suo maestro, divenne monaco e scrisse quattro trattati proprio sugli insegnamenti che aveva ascoltato quando era piccione.

Riguardo agli animali che vivono con noi, i maestri suggeriscono di dare loro nomi di Dharma o addirittura di chiamarli proprio con dei mantra, in modo che questi suoni si fissino nella loro mente beneficiandoli. In altre religioni forse sarebbe considerato blasfemo, ma gli animali che vivono con i buddhisti hanno spesso nomi sacri, a volte i nomi degli stessi Buddha.

La consapevolezza delle rinascite, del fatto che siamo tutti esseri senzienti in cerca di felicità e che rifuggono la sofferenza, tende ad annullare le distanze create dallo specismo. [...]. La cosa interessante è che non solo negli insegnamenti troviamo molte affermazioni sulla negatività che comporta l'uccisione degli animali ed il nutrirsi dei loro corpi, ma addirittura in un Sutra si parla di un uomo che si sacrifica per la salvezza di un animale non umano. È un famoso capitolo del Sutra della Luce Dorata in cui viene narrata una delle vite precedenti del Buddha: il giovane principe Grande Essere che decise di offrire il proprio corpo per salvare una tigre che stava morendo di fame assieme ai suoi cuccioli. La compassione che generò alla vista della sofferenza dell'animale, non solo gli permise di anteporre la salvezza di un altro essere all'attaccamento per il suo corpo, ma diventò lo strumento per la propria realizzazione spirituale.

Personalmente posso dire che proprio grazie alla pratica del Dharma ed alla meditazione sui due pilastri fondamentali degli insegnamenti: la compassione e l'interdipendenza, sono diventata prima vegetariana, poi vegana e antispecista. Penso che il Dharma e la pratica della meditazione possano offrire molto all'antispecismo ed agli attivisti; sia nell'immediato nella gestione dello stress derivante dalla quotidiana esposizione alle enormi sofferenze degli animali non umani, sia a lungo termine nel favorire la nascita di una società non violenta".